

# Dimissioni da «Magistratura democratica»

ROMA, 20 dicembre

Il caso Tolin e l'o.d.g. votato il 30 scorso a Bologna dall'assemblea di «Magistratura democratica» con cui si condannava l'arresto del direttore di *Potere operato*, hanno inciso in profondità anche sulla corrente di sinistra dell'ANM e questa sera dieci aderenti all'associazione sono usciti dalla corrente.

Essi sono: Adolfo Beria di Argentine, già presidente della corrente e componente del Consiglio superiore della Magistratura; Pietro Casadei Monti, giudice di tribunale a Ravenna, componente del comitato esecutivo di «Magistratura democratica» e membro del Consiglio giudiziario di Bologna; Ignazio Micelisopo, magistrato di appello in Napoli, vice segretario generale dell'Associazione nazionale magistrati; Pietro Pajardi, consigliere della Corte di appello di Milano e componente del Comitato direttivo centrale dell'Associazione nazionale magistrati e del Comitato esecutivo della corrente; Lorenzo Scapinelli, magistrato di Appello in Modena, vice presidente della corrente; Marcello Scardia, sostituto procuratore generale della Corte suprema di Cassazione, componente del consiglio direttivo centrale dell'ANM; Roberto Sciacchitano, pretore di Sampierdarena, componente del Comitato direttivo centrale dell'ANM; Eugenio Zumin, presidente di sezione della Corte di appello di Trieste, vice presidente dell'ANM.

Hanno pure rassegnato le dimissioni dalla corrente di «Magistratura democratica» il dott. Arnaldo Cremonini, giudice di tribunale a Modena e componente del Consiglio superiore della Magistratura e Girolamo Minervini, magistrato di Corte d'appello, segretario del Consiglio superiore della Magistratura.

Uscendo dalla corrente i dieci magistrati hanno stilato un documento nel quale si sottolinea che «i recenti episodi di violenza ad opera di gruppi estremisti sono strumentalizzati al fine di agire contro lo Stato democratico sorto dalla Resistenza» e che

in siffatta situazione è necessario che «trovi applicazione il principio costituzionale del giudice naturale, sia assicurata la fiducia dei cittadini nell'indipendenza e nell'imparzialità dei giudici, sia garantita la libertà del giudice, sia riformato l'attuale ordinamento giudiziario, sia riconosciuta nel modo più ampio la funzione dell'opinione pubblica con particolare riferimento alla libertà di stampa». Il documento però prosegue contraddicendo in parte le premesse e affermando che alcune manifestazioni pubbliche di magistrati si sono tramutate in posizioni politiche di parte.

I giudici rimasti nel Comitato esecutivo della corrente di «Magistratura democratica» hanno stilato anch'essi un comunicato nel quale si spiegano le ragioni della scissione dal loro punto di vista: «Il Comitato esecutivo di "Magistratura democratica" deplora che il legittimo esercizio della facoltà di critica esercitato dall'assemblea nazionale della corrente sia stato mistificato come un tentativo di interferenza nell'attività giurisdizionale, cosa che i fatti hanno ampiamente smentito; rileva che l'imparzialità del giudice non è quella fondata sulla sostanziale adesione alle opinioni politiche della classe dominante, ma quella fondata sulla esatta valutazione delle esigenze popolari, volte alla realizzazione dell'uguaglianza, anche degli oppressi, dei lavoratori e dei poveri di fronte alla legge; manifesta il proprio rincrescimento che proprio nel momento in cui contro la corrente si è sviluppata una violenta campagna delle forze politiche e della stampa più conservatrice, una parte dei propri aderenti ha deciso di rassegnare le dimissioni facendosi oggettivamente coinvolgere in questa manovra e riafferma che la corrente non defletterà dall'impegno di difendere con la massima energia i valori democratici di libertà contro qualsiasi tentativo di comprimere di fatto le garanzie costituzionali dei cittadini».